

Domenica 20 gennaio 2019, Milano Valdese

2^ Domenica dopo l'Epifania Predicazione del pastore Italo Pons

Esodo 36, 1-7 (Esecuzione dei lavori)

Besaleel e Ooliab e tutti gli uomini abili, nei quali il SIGNORE ha messo sapienza e intelligenza per saper eseguire tutti i lavori per il servizio del santuario, faranno ogni cosa secondo quanto il SIGNORE ha ordinato. Mosè chiamò dunque Besaleel e Ooliab e tutti gli uomini abili nei quali il SIGNORE aveva messo intelligenza, tutti quelli il cui cuore spingeva ad applicarsi al lavoro per eseguirlo; essi presero davanti a Mosè tutte le offerte portate dai figli d'Israele per i lavori destinati al servizio del santuario, per eseguirli. Ma ogni mattina i figli d'Israele continuavano a portare a Mosè delle offerte volontarie. Allora tutti gli uomini abili che erano occupati a tutti i lavori del santuario, lasciato ognuno il lavoro che faceva, vennero a dire a Mosè: «Il popolo porta molto più di quello che occorre per eseguire i lavori che il SIGNORE ha comandato di fare». Allora Mosè diede quest'ordine, che fu bandito per l'accampamento: «Né uomo né donna faccia più alcuna opera come offerta per il santuario». Così si impedì al popolo di portare altro; poiché la roba già pronta bastava a fare tutto il lavoro, e ve n'era di avanzo.

La tenda di Dio si costruisce con le offerte di tutti

Ciclo di predicazioni tema delle offerte e delle contribuzioni (1)

Cara Comunità,

Il Concistoro ci ha chiesto di riflettere nel corso di alcune domeniche sul significato della raccolta delle offerte, e più in generale, della nostra contribuzione al servizio del Signore. Si tratta di un tema molto bello ma, nello stesso tempo, molto ampio e che ha molteplici implicazioni. Questo primo testo, tratto dal libro dell'Esodo, contiene una notizia molto positiva: ci sono molte offerte per le quali, ad un certo punto, si dice: adesso bastano! Adesso fermatevi. L'abbondanza ha raggiunto il suo culmine...

In realtà la lettura dei nostri bilanci finanziari non ci porta mai al concetto di abbondanza, malgrado lo sforzo e la buona volontà che si cerca di mettere in atto. Ma è anche vero che le offerte al Signore non sono unicamente dei numeri che devono

essere fatti quadrare per sostenere le spese della chiesa, gli stipendi pastorali, le opere di solidarietà e così via. Nel quadro della nostra riflessione le cose appaiono più complesse e certamente con risvolti che dobbiamo cercare di cogliere per poter valutare attentamente se abbondiamo di risorse o se siamo in perenne sofferenza. O ancora, possiamo chiederci se i nostri forzieri contengono molti più “tesori” di quanto riteniamo? Perché tra i tesori va considerata la varietà di doni spirituali che costituiscono veramente un “immenso patrimonio”, difficile da tradurre in numeri e rendicontare. In questo senso, senza gloriarci troppo, il nostro patrimonio mi sembra ancora solido.

Vediamo il testo. Il popolo di Dio, dopo la liberazione dall’Egitto, trascorre un lungo periodo nel deserto. Una sorta di purificazione. Un pellegrinaggio itinerante. Un viaggio, insomma, costituito da tante prove e tante riconferme che precedono l’ingresso nella terra promessa. Un tragitto accompagnato, guidato e sempre spronato dalla presenza del Signore. Egli parla attraverso la voce di Mosè. Ma Dio non parla solo a Mosè sulla montagna sacra; egli verrà a dimorare nella tenda sacra, o la tenda ambulante, il tabernacolo. Ma tra la parte relativa alle istruzioni sulla costruzione del tabernacolo, e quella in cui queste disposizioni sono messe in atto, accade qualche cosa di molto negativo per la comunità: la costruzione del vitello d’oro.

Il Dio in movimento è il Dio che mette in discussione i sentimenti di superiorità, i fondamentalismi, i nostri pregiudizi e le nostre preferenze sociali e razziali, i nostri nazionalismi, e che polverizza le nostre piccole divinità private. E’ un Dio che ha sempre un vantaggio su di noi e, nello stesso tempo, è sempre al di là anche della nostra modernità, delle nostre abitudini e opinioni. Tutte cose che quando si confrontano con Dio diventano sempre fuori moda. Si tratta del tentativo di plastificare ciò che appunto è al di là di noi, è il feticcio di metallo pesante che ti porti dietro, la statua luccicante senza parole che occupa e troneggia nel tuo cuore.

Ed è sorprendente che, dopo questa pagina del toro ammagliante, Dio parli a coloro che hanno un cuore nuovo; coloro che lo spirito rende *volenterosi, chiunque, tutti* - insiste il testo - sono invitati a portare le loro offerte volontarie (cap. 35,5; 21, 29). La tenda dell’incontro è veramente un’opera d’arte dove l’intelligenza è chiamata alla costruzione di un’abitazione per un essere singolare che chiama tutti, compresi coloro che hanno sbagliato. Come scrive Daniel Sibony, “perdonare significa non avere lo sguardo fisso sullo sbaglio. L’Essere è sempre disponibile per un altro sguardo. Che il soggetto cambi o no”¹.

La costruzione di questa dimora è la messa in opera che permette il passaggio dalla materia all’elevazione dello spirito. Le cose ordinarie della nostra vita sono rese

1

straordinarie attraverso l'intelligenza del cuore. **Tutti** devono portare delle offerte volontarie (35, 22 s) che saranno trasformate nella costruzione della tenda del Signore.

Questo significa che la vita materiale della chiesa è assolta dall'offerta dei suoi membri il cui cuore è buono o forse, sarebbe meglio dire, il cui cuore è stato trasformato. Un cuore, insomma, cambiato. Dobbiamo però subito aggiungere che non si tratta solo di offerte in oro e argento. Perché è la cultura umana nel suo insieme, nelle sue diverse sfaccettature, che viene coinvolta nella costruzione del tabernacolo. L'invenzione tecnica e creatrice è totalmente coinvolta nella costruzione del tabernacolo ed è espressione delle offerte del popolo.

Ma allora sorgono alcune domande: veramente la chiesa è edificata attraverso tutta questa polifonia di materialità, di colori, di cose preziose, di profumi, di molteplici competenze umane e materiali? Questa profezia riguarda un'offerta così ampia e creativa, che interpreta la bellezza come espressione dell'incontro con il Signore? Qui non si tratta naturalmente di un'apologia dello splendore che ha reso grande nei secoli gli edifici delle chiese attraverso l'arte e la profusione di mezzi finanziari.

La nostra sensibilità e la nostra tradizione restano molto più sommessamente sobrie e modeste. In ogni caso facciamo sempre il possibile perché i nostri luoghi d'incontro siano veramente accoglienti e, per quanto possibile, calorosi?

Una Bibbia spiegazzata e dalla copertina svanita; un volantino di una conferenza ingiallito ancora in bella vista nella bacheca; locali dove nel tempo si sono accumulate e stratificate annate di bollettini comunitari, relazioni morali di qualche decina di anni fa... Gli esempi, che potrebbero essere molteplici, restano segni eloquenti del fatto che il calore comunitario forse non basta sempre a riscaldare il cuore della spiritualità di una chiesa. Senza dimenticare il canto, spesso poco curato, o magari la maglietta color giallo canarino con la scritta "sicurezza", indossata nel corso di una funzione liturgica da un predicatore anticonformista; il chiacchiericcio in "stereofonia" durante l'interludio prima dell'atteso "rompete le righe". Come se il Culto dovesse essere per forza il luogo gratuito per eccellenza, il luogo che non costa nulla, ad iniziare dal fatto che in chiesa ci vado quando ne ho voglia e quando mi sento in pace con me stesso. Mi pare che se così fosse saremmo ben lontani dalla tenda del convegno del Signore.

Però il nostro testo aggiunge una precisazione da non sottovalutare: *"ogni mattina i doni venivano portati per i lavori destinati al servizio del santuario del Signore"*. Ciò vuol dire che esiste sempre una disponibilità che si traduce in molte forme di offerte, di energie che si mobilitano per rendere dei servizi in tante cose pratiche, o riflessione sulle parole, o scritti di vicinanza a coloro che attraversano difficoltà e svariate prove. Molte di queste sono compiute nell'assoluta discrezione, altre sono più visibili, mentre di altre non sapremo mai che sono state messe in atto.

E poi vi è un compito particolare affidato a Besaleel e Ooliab. Ad essi è stata data *"sapienza e intelligenza per saper eseguire i lavori del santuario"*. Se tutti prendono parte con le loro offerte alle donazioni, qualcuno si assume il compito di tradurre in atto la mancanza di ispirazione dei più. Il popolo non può fare quello che altri dovranno intraprendere: Besaleel e Ooliab.

Però anche chi non è dotato di particolari doti o ispirazioni può tuttavia prendere parte alla costruzione della tenda del convegno. Il popolo dà perché si faccia. Lo traduco con questo esempio: oggi le nostre chiese ricordano la domenica della CEVAA, la comunione delle chiese che nacquero dallo slancio missionario dell'Ottocento. Chiese europee, africane, del Pacifico e del sud America, unite da una comune vocazione, che riflettono nel nostro tempo sulla missione e sulla testimonianza. E questo impegno si traduce ancora una volta per noi in una colletta. Un piccolo segno con il quale diciamo: "diamo perché si possa fare."

I nomi di questi due artisti artigiani Besaleel e Ooliab ci svelano un ultimo elemento al quale prestare attenzione.

Besaleel significa "con l'ombra di Dio". L'ombra, nella sua definizione essenziale, è la proiezione di una presenza (qualcosa o qualcuno) che si frappone a una sorgente di luce, impedendo alla luce stessa di passare. Forse questo ci rimanda al significato della nostra offerta, che può essere interpretata come l'ombra che, nella sua imperfezione e vaghezza, rimanda pur sempre a quella luce di cui essa è la proiezione.

Ooliab, la cui radice dà anche origine alla parola "amen", rinvia all'affidabilità, "la mia tenda è il padre". Produrre delle cose significa costruire un luogo d'incontro con il Signore, un luogo affidabile nel quale non corri il rischio di esserti sbagliato. L'artista traduce questa capacità di fare qualcosa come riverbero di questo amore più grande di lui affinché il luogo sia abitato dalla presenza dell'Essere.

Che il Signore ci dia di meglio cogliere ogni giorno il segno della dimora di Dio tra noi. E cogliendola possiamo dare segni evidenti di percepire e credere alla sua presenza.

Amen